Anno V.° Giovedì 26 Settembre 1878 Numero 20

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA CONFESSIONE.

XXIV.

Dalle cose ridicole passiamo alle serie. La confessione fu detto uno spionaggio organizzato. Al primo aspetto questa definizione suona un'ingiuria e noi non vogliamo accettarla senza un poco di esame.

Ogni governo, ogni dicastero, ogni polizia ha le sue spie, chè con altro nome meno disonorante in apparenza, ma dello stesso significato in sostanza si dicono *confidenti*. Questa specie di uomini, benchè eserciti un mestiere poco delicato, è necessaria a chi dirigge la pubblica cosa per conoscere le mene, i raggiri, i progetti, i tentativi, le mosse segrete di coloro, che si adoprano ad alterare, a rovesciare, a cambiare l'ordine stabilito sia col voto popolare, sia colla forza delle armi. Perocchè uomini avversi a qualunque sistema di governo costituito furono sempre, sono, e sempre saranno. Di confidenti abbisognano soprattutto i governi assoluti, perchè l'uomo per legge naturale è inclinato a scuotere le catene della schiavitù. Non importa poi, che il governo eserciti la sua azione sull'animo o sul corpo. Da per tutto ove si regna colla tirannia, sono necessarie le spie; doppiamente necessarie poi si rendono, ove il tiranno vuole dominare sul corpo e sulla coscienza in pari tempo allo scopo che la servitù dell'animo renda meno sensibile il giogo del corpo. Da ciò apparisce evidente, che è neessario ai papi uno spionaggio bene regolato per potersi sostenere nel loro assolutismo. Dopochè si arrogarono la facoltà di cambiare la fede cristiana, e cominciarono a vantarsi vicari di Dio ed in questa qualità si proclamarono padroni di tutti gli uomini e di tutte le cose di questo mondo e disponendo a loro capriccio perfino dei troni instaurarono la più estesa e la più profonda tirannia, che abbia mai esistito sulla faccia della terra.

Dopochè dunque i papi stabilirono la massima, che tutte le cose di questo mondo, animate e non animate sono di Dio e del suo Vicario e che a Loro devono ritornare, e precisamente le spirituali a Dio e le corporali al papa, era pur necessario, che uomini a ciò delegati attendessero di continuo e ponessero ogni cura, affinchè l'ordine non fosse pervertito, sicchè il cristiano attaccato soverchiamente ai beni terreni non fosse impedito dal volare leggermente al cielo. Per questo i Vicari di Dio in un eccesso di amorevolezza e di bontà paterna si assunsero l'ingratissima incombenza di pensare essi per le nostre anime e pei nostri corpi, lasciando a questi appena il pane quotidiano difalcato dalle leggi sul digiuno e sulle vigilie ed in ricambio gonfiando quelle a guisa di palloni areostatici a forza di indulgenze. Chi a questa specie di governo vuol dare il nome di Madre Chiesa, è padrone: io, per me, non oso dar torto a quelli, che lo chiamano *tirannia papale*. Comunque sia la cosa, egli è evidente, che l'opera più importante in questo qualunque siasi governo è sostenuto dai confessori, che hanno piantato il loro ufficio nelle chiese, negli oratorj, nelle case canoniche, e per dirla in una parola, in ogni luogo e perfino presso il letto dell'ammalato e del moribondo. Vediamo ora, se l'esercizio di questo incarico possa dirsi e sia uno spionaggio.

Chi sono quelli, che noi comunemente chiamiamo spie? Sono persone prezzolate, che riferiscono ai superiori i misfatti altrui. Questa specie di persone è continuamente in giro per veder tutto. Direttamente o indirettamente penetra in ogni luogo, nella capanna del misero non meno che nelle sale dorate del ricco, e dove non può andare da se, si serve dell'opera altrui. La spia vede il bene ed il male. Del bene non si cura e nota soltanto il male, che riporta. In un governo bene costituito le autorità, conosciuto il male, studiano di levarlo; in un governo tirannico il male, di cui si viene a conoscenza mediante le spie, si divide in due categorie; in male che nuoce al pubblico e giova ai tiranni, ed in male che nuoce ai tiranni e giova alla pubblica causa. Di quest'ultimo male soltanto, che non è male, se non in quanto si oppone alle mire dei tiranni, si occupa un governo assoluto, e lo perseguita e lo colpisce a morte. Sotto questo aspetto è egli spia il confessore cattolico romano? Ed il governo pontificio approfittando, come approfitta, dell'opera delle sue spie, si dimostra di essere un governo di assolutismo e di tirannia? Veniamo ai fatti più saglienti.

Il confessore, come ognuno vede, vuole penetrare non solo in tutte le case, e dove trova chiusa la porta dal padrone, se la fa aprire dalla moglie, dai figli, dalla gente di servizio, ma vuole conoscere i più reconditi secreti di ogni ordine di persone. Se trova ostacoli, non si sgomenta, ma studia i mezzi di vincerli. Per questo procura di allontanare la gente di servizio, da cui nulla può rilevare, e di rimpiazzare colle sue creature, co'suoi divoti, ed arriva perfino a negare i sacramenti non solo ai domestici, ma benanche ai genitori, che permettono ai figli di servire in famiglie, che peccano di liberalismo, e delle quali non possono scoprire i secreti per la onoratezza dei servi. Di tutti i mali, che scopre il confessore, di quali si prende egli cura? Dei latrocini, delle truffe, delle usure, delle calunnie, delle false testimonianze, degli spergiuri, delle liti ingiuste, delle coltellate? Ohibò! Quello che trova, quello lascia; e prova ne sia la facilità, con cui assolve, e la moralità che non migliora. Gli capita ai piedi invece uno, che coi suoi sacrosanti sudori abbia raggranellato un centinajo di lire e che abbia con queste

comprato una striscia di terreno, che un tempo apparteneva ai frati, oppure che abbia mangiato di grasso nei giorni proibiti, oppure che abbia riso sugli spropositi detti in predica dal suo curato, oppure che non permetta alla prole d'inscriversi fra le figlie di Maria o fra la Gioventù Cattolica secondo il consiglio del confessore, oppure che condanni l'idea di restaurare il dominio temporale, egli è cacciato dal confessionale come un lebbroso, uno eretico, uno scomunicato, un frammassone, e fatto ludibrio del paese e dei conoscenti. E perchè ciò? Perchè i delitti comuni giovano ad un governo tirannico, che s'impingua coi peccati dei sudditi. Il tiranno lascia correre i delitti comuni entro a certi limiti, perchè la melma, che seco portano, ingrassa il suolo ed avvantaggia le condizioni dei ministri della tirannia.

Come si contiene invece il confessore coi liberali? Il confessore, che è anche agente del suo governo, e che è autorizzato ad usare di ogni arma ecclesiastica per distruggere gli avversarj, qualunque piccolo tentativo egli riscontri nei liberali tendente a rimuovere da se il giogo del serraggio, infierisce ed incrudelisce. I liberali non possono stare nascosti sotto il moggio come gl'ipocriti: in un modo o nell'altro devono tramandare il loro odore di liberalismo. È naturale, che il prete se ne avvegga. E siccome è difficile, che un liberale si presenti al confessionale, così il confessore, se vuole sapere i suoi secreti e nuocergli, è necessario che ricorra ad altre persone. Prima di tutti viene messa alla tortura la moglie, se la ha, indi i genitori, se Iddio glieli conserva ancora in vita. Coi più tetri colori si dipinge l'inferno preparato al marito od al figlio e per le viscere di Gesù Cristo si scongiura il loro affetto coniugale o paterno a fare qualunque tentativo per richiamare al seno della Santa Madre Chiesa il traviato. Se non si ottiene l'intento, si rincara il fitto, e se li giudica solidali nelle mancanze del perverso. Qualora tali intimidazioni facciano breccia, il malvagio confessore insiste sulla rottura delle affettuose relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figlio; se invece trova resistenza, tutta la famiglia è sottoposta all'odio ed alla persecuzione del ministro di Dio. E queste prediche il piissimo sacerdote per lo più le fa in confessionale per accrescerne la sensazione sotto il prestigio del sacramento e per non correre il pericolo di restare confutato; essendochè in confessione si deve ascoltare e non contrastare per non essere rimandati inassolti. Ecco dunque inevitabile o la umiliazione del liberale o la guerra in famiglia o la guerra di fuori. Se il liberale deve umiliarsi con grave ferita al suo amor proprio e con perdita di riputazione presso i conoscenti, egli facilmente diminuisce di affetto verso la moglie o verso i genitori, che lo hanno sacrificato all'odio di una spia pontificia, ad un agente della tirannia. Se il liberale resiste alla pressione dei suoi cari, questi obbedendo al diabolico consiglio lo tratteranno con modi riservati e freddi, con aspetto sostenuto e rannuvolato. Ecco bandita la domestica pace. Il figlio per non vedere sempre turbati visi sta lungi dal tetto paterno quanto può. Egli cerca nelle osterie, nelle trattorie, nei caffè, nel teatro qualche espediente, che ricolmi il vuoto del suo cuore e supplisca alla gioja, di cui prima si sentiva ricolmo alla presenza della sposa e dei genitori. Ma se addolorato è il figlio, non meno addolorati sono i genitori e la moglie, che in tutte le consolazioui spirituali del prete non trovano un compenso o un conforto a mitigare l'acerbità del loro animo per la perdita dell'affetto filiale e coniugale. Se poi tutta la famiglia resiste valorosamente alle turpitudini del confessore, ecco che questi suscita contro di essi le ire, gli odj, le vendette delle coscienze venali ai suoi stipendj e ministro dei suoi nefandi progetti. Il disprezzo, la calunnia, la mormorazione diventa il cibo comune di quei pochi malnati, tizzoni dell'inferno, che sono gli sgherri, i *latrones* della tirannia e che braveggiando tengono in soggezione e paura i pacifici cittadini. Quindi guasti nei campi, nei fabbricati, danni negli alberi fruttiferi, infedeltà nei dipendenti, nei coloni e e perfino incendj di fenili e di stalle. Non si può uscire se non armati od accompagnati per timore d'incontrare un bravazzone inscritto negl'interessi cattolici. Non si può vendere o comperare per timor di essere ingannati per l'ingerenza dei medesimi affigliati. Non si è nemmeno ubbiditi dai figli, che vengono subornati per opera del confessore o col mezzo del compare o della commare o degli zii o dei parenti, i quali, in difetto dei genitori sono obbligati a vegliare su quelle tenere creature, affinchè non perdano l'anima trovandosi in quella famiglia riprovata da Dio. Pare incredibile, ma abbiamo quì in Friuli casi di questa fatta non solo recenti, ma attuali, tanto in città che in villa, e non pochi.

Dopo i genitori e la moglie il confessore assale i parenti, e rompe le relazioni, assale gli amici e scioglie la benevolenza, assale i conoscenti e semina la diffidenza, assale la gente di servizio e scema l'attività e la fedeltà, assale le pubblche autorità e crea dei sospetti, assale ogni uno, da cui può sperare, che derivino danni, brighe, molestie alla povera famiglia, che ricusò di sottomettersi ai voleri di un prete infernale. E in questa sua diabolica impresa s'appiglia colla più fina arte e s'insinua gradatamente, ed ai chiodi, che vuole conficcare in confessione, accuisce le punte prima e le ribadisce dopo aspergendoli di ascetico veleno. Chi fosse ritroso a credere a tanta malizia, a tanta perversità, è pregato a volersi informare da tutte le famiglie andate in rovina e vedrà, che la maggior parte di esse si sono rovinate per la ingerenza del prete, il quale per ottenere il suo intento si servì della confessione.

Queste sono le conseguenze serie; giovedì p.v. dirò delle conseguenze gravi e funeste della confessione.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRI

AI SEPOLCRI IMBIANCATI
DEL
CITTADINO ITALIANO

III.

Ci vuole tutta l'inverecondia di un prete senza punto di amor proprio e senza carattere civile ed ecclesiastico per mentire e calunniare e per insistere nella menzogna e nella calunnia a guisa di voi, o signori del *Cittadino Italiano*. Laonde credo che per dipingervi anche a un tanto il metro sieno troppo scarsi e scialbi i colori adoperati da Gesù Cristo nel capo XXIII di san Matteo contro quelle care perle di Farisei, che appellò *sepolcri imbiancati*. Essi erano ipocriti come voi, invidiosi come voi, amanti dei primi posti nei banchetti come voi. Essi colavano le zanzare come voi, che siete fedeli osservatori delle minuzie cerimoniali, ed inghiottivano il cammello come voi, che a sangue freddo ed a tradimento uccidete la onoratezza del vostro prossimo sia prete, sia bor-

ghese, qualora non appartenga alla vostra detestabile camorra. Ma non erano dotati d'indole burrascosa, pazza, furente, nè d'ingegno gaglioffo, ribaldo, petulante, nè di cuore duro, feroce, selvaggio, nè professavano principj subdoli, sovversivi, facinorosi, nè machinavano imprese avverse alla libertà individuale, ai diritti sociali, all' autorità governativa, nè favorivano i nemici della patria coll'opera e col consiglio, affinchè opprimessero, conculcassero e soffocassero la madre, che loro diede la vita, somministrò il pane e prestò ajuto e protezione. Di voi non si può dire altrettanto. Perciò se non vi appello che *sepolcri imbiancati*, potete restare contenti, perchè vi tratto assai più cortesemente di quello che meritate. Sono certo con tutto ciò, che voi griderete alla calunnia ed alla impostura come il vostro solito, perchè conoscete molto bene la storiella di quel furfante, che inseguito da una turba di popolo si pose a gridare *al ladro, al ladro* anch' egli, come gridava la turba, e così distolse da se gli occhi di tutti. Il pubblico vi conosce abbastanza bene e non ha bisogno di prove per restare convinto, che il giornale ipocritamente appellato *Cittadino Italiano* è sinonimo di mentitore, calunniatore, ingannatore, sovvertitore ecc. ecc. Cionnondimeno mi giova ripeterlo nuovamente, affinchè più manifesta appaja la qualifica di *sepolcri imbiancati*, che v' ho dato a principio.

Voi avete detto più volte di avermi posto fra *uscio e muro* coi vostri stringenti dilemmi, e che io non ho saputo rispondere alle vostre objezioni. — Io dubito, che abbiate spacciata questa insigne melonaggine per esperimentare la bonarietà dei vostri abbonati, ai quali avete proibito sotto la comminatoria dei sacramenti la lettura dell' *Esaminatore* e quindi non conoscono le risposte, che furone date alle vostre insulse objezioni. Peraltro, da quanto si sente a dire, anche i vostri scarsi lettori sono persuasi, che ci vuole altro che un sozzo ranocchio venuto dalle paludi maremmane a porre fra uscio e muro un alpigiano del Friuli.

E qui, perchè non nascano equivochi, mi credo in obbligo di avvertire, che Don Giovanni del Negro, ex-direttore dell' Istituto Femminile Uccellis, è nato a Venezia, come canta l' Annuario Ecclesiastico, e non fra le rane delle paludi, e che è venuto fra noi non per cercare un pane, come vorrebbe taluno, ma perchè la città regina dell' Adriatico è troppo ristretto campo al suo portentoso talento. Approfitto pure dell'opportunità di avvertire, che annojato dal pigliar granchi vorrebbe pigliar merli, e che perciò ripete così spesse, che io sono un *semplice incaricato all'insegnamento di I e II classe ginnasiale.* Mi rincresce, che egli si trovi smentito dall'Eccelso Ministero della Pubblica Istruzione, che mi nomina *Professore nel R. Ginnasio di Udine*. Ad ogni modo egli può consultare la posizione alla R. Corte dei Conti, Registro 500, Decreti del Personale N. 418.

O *sepolcri imbiancati*, quale objezione mi avete fatta, che io non abbia sciolta ed in modo da chiudervi la bocca? Ponete in ordine ad una ad una tutte le vostre objezioni, che non sono altro che puerili sofisticherie, e troverete la soluzione a tutte ne' miei scritti. Ma andiamo avanti.

Voi mi avete dato dell' impostore, allorchè narrai la burla fatta da un prete al parroco di Nimis. Io vi provai la mia narrazione allegando la testimonianza perfino di un parroco, di cui esposi il nome. E voi? Scornati, ma zitti.

Voi per difendere il vostro alleato vicario curato di Segnacco mi avete chiamato impostore, ed esponeste la sua storiella al contrario di quello, che l'aveva raccontato io, sfidando chiunque a smentire la più piccola circostanza. Vi fu provata falsa tutta la vostra narrazione. E voi? Smascherati, ma zitti.

Voi mi avete denunziato impostore asserendo, che io aveva falsificato san Tomaso. Buffoni! Voi stessi avete riprodotte le identiche parole di san Tomaso da me citate. E non vi siete accorti, che se per quel titolo io era un impostore, lo eravate voi pure? Ma zitti.

Voi mi trattaste da impostore, perchè ho riportate le parole di Busembaum, che insegnava poter l' uomo appropriarsi talvolta la roba altrui per risarcirsi ad insaputa del padrone. Minchioni che siete! E non avete pensato, che io citando Busembaum a preferenza di altri autori gesuiti, che insegnano la stessa morale, aveva prescelto quell' autore appositamente per tirarvi in campo, affinchè aveste citata la dichiarazione d'un infallibile papa, che riprovava quella dottrina? Poveri fanciulli! Voi mi opponeste un papa e con ciò l'avete fatta grossa. La chiesa ha approvata la dottrina dei gesuiti in proposito ed un papa l'ha condannata. Dunque o la chiesa o il papa sono in errore. Scegliete voi. Del resto, quando voi eravate nel fosso, ho citato la bolla di Leone X, che autorizza i confessori ad assolvere i ladri, purchè dieno alla chiesa una porzione delle loro rapine. A bella posta poi ho taciuto, di quale bolla io intendeva di parlare per indurvi a negare il fatto. Voi forse vi siete avveduti della mia intenzione. Bravi, ma zitti.

Così, se volete, posso mostrarvi ad una ad una le vostre prodezze, il vostro sapere, la onestà e la sincerità del vostro fetido giornale, che ormai per la sua turpitudine fa nausea ai più pronunciati clericali, che appunto nella vostra difesa e protezione trovano la maggiore loro sconfitta. Queste però sono cose inconcludenti nella vita di un giornale, sono pettegolezzi personali, che non interessano la pubblica causa e se io ne faccio cenno, e solo per ispiegare la fantasmagoria, con cui voi sotto le apparenze religiose tentate d'illudere gl'ingenui e gl'ignoranti. I principj sono quelli, che noi dobbiamo o difendere o combattere. Sicchè non è gran caso che voi siate *Sepolcri imbiancati o ipocriti o progenie di vipere*, come furono i vostri maestri, i farisei dell'antico Testamento; ma è sommamente importante, che voi non difendiate questa massima condannata e riprovata con tanta solennità da Gesù Cristo, di cui voi vi proclamate campioni a parole, mentre a fatti siete la medaglia rovescia. E parlando di principj, di cose essenziali siete stati mai capaci di confutare o di smentire una sola mia asserzione a carico del vostro partito e specialmente del vostro capo, sugli abusi di potere, sulla infrazione delle leggi canoniche, sulla oppressione del clero benpensante, sulla esaltazione dei reprobi, sulla vendita dei sacramenti, sulla spilorceria delle dispense, sulla simonia nella nomina a benefizj? Di queste cose non vi occupate, signori: orecchi di mercanti e avanti. Ditemi, che cosa avete risposto ai miei sei articoli intitolati *colpi alla testa?* Eh sì, che dovevate restarne scossi, perchè si tratta della coscienza, si tratta della validità dei sacramenti. Perocchè se è vero quello che dissi io, il Friuli è senza vescovo, le parrocchie sono senza parrochi, i preti sono senza alcuna autorità, perchè dipendono da uno, che per legge canonica è decaduto dal seggio episcopale, non per una ma per molte mancanze contemplate anche dal Concilio Tridentino. E se non ho detto il vero, perchè non mi dite impostore anche per questo motivo? Non vi sentite abbastanza di coraggio, benchè siate *Sepolcri imbiancati?* Ma bravi davvero! Avete sbraitato come donne di piazza, che l' *Esaminatore* portava la data della tiratura 5 Settembre nella pretesa, che dovesse avere quella dei 6, perchè in quel giorno fu distribuito, ma sulla scomunica del vescovo, da cui dipende la coscienza di un'intera provincia, non avete detto niente, non avete provato il contrario, e nemmeno tentato di provare. Oh sì! Voi avete difeso il vostro padrone con una potente arma sapendo che chi tace, conferma. Siete proprio meritevoli delle calze rosse o almeno di un pingue benefizio, come lo hanno ottenuto alcuni altri pel solo merito di avere spezzata una lancia pel loro superiore. Dev' esservi molto grato il vescovo, a cui servite con tanto zelo. Che se in sua difesa non sapete dir altro che ripetere la parola *impostore*, che poi vi viene ricacciata nelle immonde fauci, in fede santa, o *Sepolcri imbiancati*, voi meritate, che nei vostri concorsi a benefizj parrocchiali o a prebende canonicali il vescovo vi rimuneri a dovere e vi risponda chiaramente col verso, con cui Dante conchiude il capitolo XXI dell' inferno (*).

(*) Per l' argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti verso lor duca, per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta.
(Inferno c. XXI.)

Prete Giovanni Vogrig

IL PURGATORIO DI MOGGIO

Mi ricordo, che una volta si facevano in quaresima due prediche sulle anime dei trapassati, una per le anime purganti, nella quale le accatastavano tutte nel purgatorio, e la domenica dopo per i dannati, nella quale predica pure le ammonticchiavano tutte nell'inferno. Erano in contraddizione i predicatori; ma non importa. Molto invece importa il sapere, che parlando dei dannati dicevano, che appena una fra cento mila anime si salva. Ora a noi sarebbe grata cosa il sapere, se fra quei cento mila vengono calcolati anche i preti, i quali dovranno rendere conto a Dio

delle loro azioni come la Società Operaja di Moggio. E se così è, fra i mille preti del Friuli, non si salverà che un solo. E chi sarà questo fortunatissimo ministro di Dio? Il nostro abate, o l'arcivescovo? Ci pensino essi: tutti e due no; uno deve andare a Beriicche.

Se fosse vero, che fra cento mila anime una sola si salva e che per le altre non vi fosse assolutamente remissione, il che è contrario all'insegnamento del Vangelo, che per mezzo di parabole ci spiega essere maggiore il numero dei giusti che dei riprovati, allora per chi tante messe, che balbettano i nostri preti? Parole al vento, tempo perduto, danari male spesi, cera sprecata. Eccone una prova. Il cimitero di Moggio conta circa sei secoli. Vi si sepelliscono circa cento all'anno; perciò ci vogliono anche quattro cento anni prima che si possa dire, che fra quei sepolti siasi salvato uno. E possiamo dire perciò, che rimontando ai secoli passati fino ai tempi in cui la lojolesca-vaticana-cattolica religione penetrò fra noi, Moggio non può avere in paradiso più d'uno de' suoi figli. E questo sarà forse un prete? E quei tanti frati, che qui fondarono e tennero per molto tempo il convento, da cui l'abazia ha nome, dove se n'andarono?

Andiamo avanti. Supposto, che tutti i morti di Moggio sieno andati e vadano al purgatorio, in seicento anni non vi sarebbero andati che 60000 anime. Ora nel comune abbiamo varie chiese con 12 altari complessivamente. Una volta oltre i preti si aveva un grande numero di frati; ma supponiamo, che tre sole messe al giorno sieno state celebrate sugli *altari privilegiati colla liberazione di un'anima per ogni messa*. In questo solo secolo si sarebbero celebrate Messe 84,240. Quindi il compartimento assegnato nel Purgatorio agli abitanti di Moggio sarebbe non solo vuoto, ma starebbero a credito di loro ed a debito del proprietario di quello Stabile Messe N. 24,240. Il che significherebbe, che se ogni anno Moggio mandasse al Purgatorio cento anime, comprese quelle dei reverendissimi Abati, e che se non si celebrasse più alcuna messa, ci vorrebbero ancora 242, anni, primachè il Purgatorio potesse ottenere la quitanza di pareggio dai fedeli di Moggio. Sicchè noi siamo in ottimo stato di finanze purgatoriali malgrado i piagnistei dei nostri reverendi, che tengono in piedi le uccellande antiche e ne inventano sempre delle nuove. — Supposto poi che nei 78 anni di questo secolo nel Comune non sieno state celebrate che dieci messe, al dì, dove sono andate le altre sette messe giornaliere recitate sugli altari non privilegiati. cioè in tutto messe nientemeno che 196.560? E se negli altri cinque secoli si avesse avuto la stessa cifra proporzionata, si avrebbero ora messe complessive sul granajo del papa 1,456,560. A ragione dunque disse quel parroco, che il fuoco del purgatorio è tanto intenso, che oltre a purgare le anime fa anche bollire le pignatte dei preti.

Zeari Antonio delle Rose.

(**Nostra Corrispondenza**).

Pignano, 20 Settembre 1 78.

Io appartengo alla frazione liberale di Pignano e come liberale intendo di essere padrone di andare in chiesa, quando mi pare e piace, perchè la chiesa di Pignano è tanto dei clericali che dei liberali. Io dunque la festa andava a messa e mi metteva in sacrestia, che è presso il coro, da dove si sente molto bene ciò che predica il povero cappellano Bertoldi mandato dalla curia, perchè tiri sulla buona strada i liberali. Io sentiva quelle prediche e siccome ho letto qualche libro benchè contadino, ho potuto notare molti errori uditi nella predica, e qualchevolta dopochè il cappellano tornava in sacrestia, io lo avvertiva degli spropositi da lui detti e gli mostrava sul libro degli Evangeli i suoi errori. Qualche volta egli poi andava tanto fuori del seminato, che mi faceva rabbia. Notate, che nella sacrestia di Pignano sui muri, sulle finestre, sugli armadj, sulla porta ed anche in coro dietro l'altare e sulle pareti è tutto lordo di scrittura, a lapis ed anche a carbone, in italiano, in friulano, in tedesco, dove sono nomi, cognomi, epoche, e passi e giaculatorie, insomma una vera sconcezza. Io nel mio modo di vedere condanno queste cose, ma siccome piacciono ai clericali, che vogliono avere per se soli il paradiso. così mi è venuto in testa di scrivere qualche cosa anch'io per meritarmi la loro benevolenza. E per levarmi la noja, che il cappellano Bertoldi mi faceva colla sua predica, scrissi una sentenza in quattro versi sul Nazareno, che io la so a memoria. Dopo messa andai a casa ed indi fuori di paese. Al mio ritorno trovai una lettera al mio indirizzo firmata dal fabbriciere Domenico Pidutti, colla quale io era invitato a portarmi nell'indomani 5 agosto in chiesa a cancellare il mio scritto, altrimenti egli avrebbe mandato un muratore a mie spese a fare quel lavoro. Io mi portai immediatamente in casa del suddetto fabbriciere. La serva mi disse, che egli era in canonica. Non me la volli più calda ed andai in canonica. Trovai il cappellano ed il fabbriciere e dissi: Mi sono presentato al vostro tribunale questa sera, perchè domani è giorno di lavoro ed io non ho tempo da perdere. Da per tutta la sacrestia è scritto; io ho fatto quello che prima di me hanno fatto gli altri, ed intendo di essere padrone di scrivere, subitochè è permesso agli altri. E perchè venite ad impedirlo a me, quando non lo impedite agli altri? E perchè pretendete, che vada a cancellare io, quando non esigete lo stesso dagli altri? Indi rivoltomi al cappellano, per opera del quale intesi che quella lettera mi fu scritta, soggiunsi: Le dà forse fastidio la mia presenza in sacrestia? Sicuro, ella non vorrebbe avere presente nessuno, che potesse avvertirla de'suoi errori e le mie osservazioni alla presenza di altri le dispiacciono. Indi fattomi più da vicino gli dissi: Ignorante, razza maligna, genio inquisitoriale del papa, ecco qui la vostra lettera. E così dicendo la gettai sulla tavola pestandola con molti sonori pugni. Allora il prete rabbonito mi disse: Vi prego, Giuseppe, non fate tanto strepito: domani mattina cancelleremo noi il vostro scritto. Ed io gli risposi: Farà meglio a lasciarle, altrimenti tornerò a scrivere finchè vedrò che non sarà cancellata ogni scrittura degli altri. pezzi d'asino tutti e due cappellano e fabbriciere. — Così detto uscii senza nemmeno badare se mi seguisse la scomunica, che aspetto, senza però perdere l'appetito.

Pidutti Giuseppe.

VARIETÀ.

La settimana decorsa i RR. Carabinieri commisero il più orribile dei sacrilegi. [...] senza domandare il permesso al parroco [...]netrarono nella uccellaja del più zelante cattolico apostolico romano che siavi in Fele[...] e che può dirsi il centro, l'anima del partito devoto al papa in quel paese, e fecero *ripulisti* di gabbie, uccelli. richiami, re[...] di altri ordigni di uccellagione e tutto [...]dussero processionalmente a Udine. E per quella profanazione?.... Perchè il proprietario non si era munito della relativa licenza [di] uccellare, pensando forse in cuor suo [...] buona morale, che gli altri mantengano [gli] uccelli dell'aria e che egli poi se li pigli [e] se li mangi. Ecco in qual modo i veri [cle]ricali osservano le leggi del Governo! Fi[gu]ratevi poi, quanto sieno conscienziosi, [se] possono farla franca, e quando senza pa[gar] dazio o artecommercio possono vendere al [mi]nuto e clandestinamente acquavite e [...] defraudando l'appaltatore! S'accenna a qu[esto] fatto, affinchè le Autorità governative s[iano] caute nell'approvare la nomina a pub[blici] uffizj persone di tal fatta. Perocchè se [...] danno così manifesto esempio di trasgr[edire] la legge, come può aspettarsi, che si fac[cia] coscienza, che altri le osservi? E notate [che] quella casa è molto ricca, conta più indi[vidui] ornati di gradi accademici, è splendida [di] preti e quello che assai importa, è sin[cera]mente cattolica romana ed esemplare nell'as[]sistere a tutte le funzioni. — Ci dispiace [dei] poveri uccelli di richiamo, che avve[zzi a] sentire la sera a recitare il rosario ora [deb]bono digiunare, poichè i RR. Carabinieri [dello] scomunicato governo non hanno la b[uona a]bitudine di recitare quella preghiera [per] conciliarsi il sonno.

ACTA SANCTORUM.

Precoce Animale. Un odioso del[itto è] stato ultimamente commesso nella Chiesa [...]sa di Lugny. Un giovanetto di tredici [anni] allievo presso i frati della dottrina cris[tiana] di Macon, si è vestito di una sottana da p[rete] per farsi credere il vicario della parroc[chia] e compiere con questo mezzo degli atten[tati] al pudore, sopra due figliuolette. dicendo [lo]ro ch'egli era *«Monsieur l'abbè»*. Pare [che] anche i ragazzetti sappiano ormai che la p[re]rogativa di tali porcherie appartiene agli [do]mini, cioè ai mostri in sottana nera. Si [ag]giunge che il precoce delinquente era prop[osto] candidato al primo anno di seminario pe[l] prossimo novembre. *(Lanter[na])*

Che animali! Il Tribunale di Tolosa [e]manò l'ordine d'arresto contro Giacomo [...]gaud curato di Moux (Aude) prevenuto [di] numerosi oltraggi al pudore sopra ragazz[e] della Comune. *(Petit Meridional)*

Insegnamento congreganista. [Un] giovane prete, maestro nel piccolo Semin[ario] di Montfaucon. è stato arrestato per atten[tati] al pudore sopra una giovane di se[dici] anni. *(Petit Rèpubblique Française)*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zoratti, N. 17